



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

3a1. LA STRUTTURA DEL POTERE: IL CASTELLO

Chiara Molducci e Riccardo Bargiacchi

I resti del castello di Sant'Angelo si trovano su un poggio che sporge sulla riva destra del fiume Solano quasi ad abbracciare la valle, in una posizione privilegiata che consentiva una vista a 360° del territorio circostante fino ad arrivare alle alture del Pratomagno. Il castello di Sant'Angelo con le imponenti murature in pietra, era il simbolo concreto della presenza dei Guidi sul territorio e per questo doveva essere ben visibile dalla popolazione circostante (WHICHAM 1996 e WHICHAM 1989). La posizione strategica del sito permetteva ai Guidi di sorvegliare sia i percorsi sub-regionali che collegavano gli insediamenti guidinghi del Casentino a quelli del Pratomagno e del Valdarno, che i tracciati stradali più locali che, partendo da Castel Sant'Angelo, conducevano ai vicini castelli di Castel San Niccolò e Garliano, e, infine, le strade interne all'abitato sparso che connettevano il popolo di Sant'Angelo con i popoli di San Pancrazio e Santa Maria (vd. I.3.3a e Tav. 2). Il poggio su cui si trovano le rovine del castello è separato dalla montagna da una sella forse accentuata artificialmente a mo' di fossato. Le sue strutture rischiavano di essere dimenticate perché 'sepolte' dallo scorrere del tempo (fig.1). L'attività archeologica di scavo, che si è svolta in una campagna (2010), ha permesso di ritrovare il castello, riconoscerne le strutture principali, comprendere con quali tecniche fosse stato costruito e, grazie al ritrovamento di numerosi e significativi reperti mobili, di conoscerne parte della vita quotidiana.

Le strutture castrensi: le strategie e l'indagine profonda

Il castello si colloca su un pianoro che si estende sul poggio affacciato sul fiume Solano, separato dalla montagna prospiciente da una sella scavata per aumentarne la profondità.

Le strutture visibili hanno in generale una forma subrettangolare, seguono un andamento nord/sud e si estendono per una lunghezza di 50 m e una larghezza di 20 m circa (fig.2).

Nel punto più alto del sito (UT1), conosciuto con il microtoponimo di Castellina, che indica in genere la parte signorile di un castello, si collocano le strutture del cassero, al centro del quale vi era la torre di forma subquadrangolare (12 m x 10 m ca.), delle dimensioni di un palatium, nel cui piano semi interrato si colloca una cisterna di raccolta delle acque piovane, parzialmente conservata, coperta da una volta a botte con interno rivestito in coccio pesto (fig.2).

Sul limite settentrionale del poggio si trovano le strutture

murarie esterne del ridotto fortificato signorile (UT2) di forma poligonale irregolare che ricorda i castelli a dongione del Norditalia (fig.1).

Nell'area nord-ovest del sito, sul pianoro che si affaccia sul fiume, posto a una quota inferiore rispetto alla zona signorile, si estende la zona dell'abitato (UT3), nota con il microtoponimo Castello, di cui sono visibili le strutture crollate, circondate dai resti della cinta muraria esterna (fig.2). Nell'area di accesso al sito proseguendo verso sud, sul lato opposto del poggio Castellina, si trovano alcuni massi erratici (UT4) che riportano segni di strumenti utilizzati per l'estrazione di materiale edilizio. (vd. I.2.2b e II.3.3a)

Le indagini condotte avevano come obbiettivi primari lo studio delle stratigrafiche profonde del castello di Sant'Angelo per l'acquisizione di elementi documentari di fondo relativi alla 'storia materiale' del sito. Le operazioni di scavo, circoscritte a una sola campagna di attività, hanno previsto saggi profondi e mirati di scavo stratigrafico e alcuni sondaggi localizzati nei punti di maggior interesse diagnostico del sito, individuati sulla base delle ricognizioni svolte nelle attività archeologiche del 2009.

L'attività di scavo stratigrafico ha interessato i punti in cui sono visibili strutture murarie affioranti, conservatesi in elevato fuori terra o riportate alla luce da scavi non regolari come riferito da fonti orali. Di particolare interesse il punto in cui queste attività di sterro hanno riportato alla luce strutture murarie e intaccato il deposito archeologico, cosa che, se in parte ha sconvolto la sequenza stratigrafica, ha comunque messo in luce alcune sezioni, la lettura delle quali ha permesso di individuare almeno la potenza e i caratteri principali del deposito stratigrafico di una zona centrale per comprendere, con la topografia, la storia dell'intero sito. È stato quindi impostato il Saggio B nell'angolo settentrionale di UT1, nel punto in cui affioravano strutture murarie in continuità con le mura difensive della parte signorile e dove era possibile intercettare le murature della cisterna e magari di altre strutture fondamentali del cassero, come la torre (fig.2). Il Saggio E si colloca in UT3, nel punto in cui la cinta muraria piega verso est, dove si trova il crollo di un edificio quadrangolare perpendicolare al muro di cinta (fig.2).

Infine piccoli sondaggi (A, C e D) sono stati collocati in UT3 lungo il muro di cinta; in questi è stata effettuata solo una ripulitura superficiale al fine di documentare l'andamento del muro, il suo spessore e il suo spicco rispetto all'inizio della stratigrafia sottostante all'humus (fig.2).

Per ragioni temporali la stratigrafia non è stata indagata fino alla roccia di base, ma la serie stratigrafica individuata per via archeologica è il prodotto esclusivo di azioni antropiche succedutesi sul poggio: dalle operazioni di costruzione e successive ristrutturazioni, visibile dalle murature, alle attività connesse con la vita

del castello, che hanno prodotto sedimentazioni le cui caratteristiche sono state determinate dall'organizzazione dell'insediamento e dalla destinazione funzionale delle sue aree, «responsabili della diversa capacità di produrre accumuli che varia tra spazi aperti, interni di edifici e anche in funzione dello sviluppo verticale degli stessi» (VANNI DESIDERI 2009). Una stratigrafia più consistente, per quanto riguarda le strutture murarie, doveva essere presente sul sito prima della distruzione da parte dei conquistatori fiorentini e del successivo abbandono, a seguito del quale si sono instaurati fenomeni naturali e artificiali che sono intervenuti sulla natura deposizionale del sito.

La sedimentazione archeologica presenta caratteri distintivi e materici (composizione, colore, consistenza e contenuto) che permette di individuare due differenti tipologie di unità stratigrafiche prodotte da diversi caratteri che si colloca in entrambi i saggi scavati. La prima tipologia è relativa a strati di una certa potenza, compatti nell'interfaccia di passaggio e friabili nella profondità della deposizione, di colore marrone e di matrice terrosa, con pietre di piccole e medie dimensioni (Saggio B US 2004 e US 2009, 2011 e 2012; Saggio E US 5005=5007 e US 5006=5008) con una forte presenza di manufatti principalmente ceramici (acrome depurate e maioliche), metalli (chiodi e monete) vetri e oggetti in pietra (lastre con giochi).

La seconda tipologia la più diffusa, è costituita da livelli di una certa potenza di colore marrone chiaro-beige, con componente di malta e sabbia, pietre da costruzione e di crollo in cui prevalgono i materiali da costruzione e strutturali, ad esempio le lastre per pavimentazione (Saggio B US 2007, US 2008, 2014, 2015 e US 2016; Saggio E US 5010).

Il castello di Sant'Angelo

Nel corso dell'analisi stratigrafica del sito sono state riconosciute, sulla base anche dei confronti su scala territoriale, due periodi di vita del castello riferibili al XII secolo e al XIII-XIV secolo (*tav. 2 e 3*). Per la brevità della campagna di scavo non è stato possibile riscontrare frequentazioni precedenti al XII secolo.

Il XII secolo

L'area signorile (UT1, Saggio B)

Le indagini di scavo (Saggio B) hanno permesso di distinguere le strutture che caratterizzavano la parte signorile del castello attribuibile a questa fase localizzata nel punto più alto del sito, che si estendeva su un'area di 20 x 17 m ca., difesa da una cinta muraria. Al centro si collocava la torre (12 x 10 m ca.[?]), all'interno della quale vi era una cisterna di raccolta della acque piovane (*fig.2*).

Le operazioni di rimozione stratigrafica degli strati hanno messo in luce la cresta e qualche filare del muro di cinta (USM 2003) nella parte nord-est dell'area, al

limite del saggio, che ha uno spessore di 90 cm ca. Il muro è costituito da pietre di arenaria di medie e grandi dimensioni, sbazzate a squadra con faccia a vista per la maggior parte dei conci, regolarizzata a punta, posti in corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli legati da malta terrosa friabile. Sul lato esterno si collocano una serie di buche subquadrangolari a cadenza regolare in linea, interpretabili come pontaiie per strutture lignee funzionali all'apparato difensivo (*fig.3*). Nella parte più in basso della muratura, nella faccia interna, è stata messa in evidenza l'USM 2018 che presenta le stesse caratteristiche tecnologiche, ma che sporge di qualche cm rispetto al filo del muro, come una risega(*fig.3*).

Nell'area sud del saggio è emersa l'angolata nord della torre, realizzata con conci di 55 x 25 x 25 cm, parallelepipedi con faccia a vista bugnata (USM 2010-USM 2019). La faccia verticale ha la bugna sporgente ottenuta a scalpello e punta (*fig.3*). Il nastrino (2,5 cm) è lavorato a scalpello (lama 1,9/2 cm), mentre la superficie fra nastrino e bozza presenta una finitura puntiforme ottenuta con la punta battente posta di fronte, e alcune linee da punta corrente. La faccia orizzontale superiore interna e la faccia orizzontale inferiore interna sono spianate (*fig.3*). Questo particolare tipo di finitura sembra caratterizzare numerose angolate delle torri in alcuni dei castelli dei Guidi fra Casentino e Pratomagno nel XII secolo. La stessa tipologia di finitura, con alcune varianti, è stata infatti riscontrata nelle murature della torre di Romena e nell'angolata della Torre dei diavoli a Poppi. Conci bugnati di recupero in murature di case moderne di Regginopoli e Strumi sembrano provenire dai castelli dei Guidi qui localizzati. Un bugnato del tutto simile a quello ritrovato nella torre di Sant'Angelo è stato ritrovato nell'angolata della torre del Castiglion della Corte (Poggio alla Regina) nel Valdarno superiore alle pendici del Pratomagno(*fig.3*), castello che era direttamente collegato a Sant'Angelo a Cetica dalla strada che, risalendo la valle del Solano e passando per il Varco di Gastra, scendeva verso la valle dell'Arno. La diffusione di questa finitura sembra attribuibile a magistri lapicidi che furono impiegati dai conti nell'edificazione dei castelli guidinghi fra Casentino e Pratomagno nel XII secolo (MOLDUCCI C.S).

Contestualmente all'edificazione della torre, probabilmente interamente al suo interno, fu costruita la cisterna, in gran parte crollata, di forma quadrangolare (6 x 5,5 m ca.) e coperta da volta a botte, composta da conci in arenaria di forma tubolare, conservatasi nella parte centrale. L'interno è rivestito in cocciopesto e nella parete nord è visibile il foro di accesso delle acque mediante tubatura fittile (*fig.4*).

A questa stessa fase edilizia sembra appartenere anche lo strato US 2013 (angolo ovest del saggio), formato da lastre poste per piatto con andamento est/ovest legate da malta di matrice sabbiosa e friabile. Lo strato, che non conserva i limiti originali, è ciò che resta di un

piano di calpestio pavimentato di lastre compreso fra l'area nord della torre e le mura che delimitavano l'area signorile, funzionale alla fruizione di questi spazi (*fig.4*).

L'abitato (UT3 Saggio E e Sondaggi A, C e D)

A nord si estende sul pianoro (UT3), con andamento tendenzialmente regolare al cui interno sono visibili avvallamenti dovuti a crolli di strutture, l'area dell'abitato delimitata dalla cinta muraria che scende dall'area signorile (45 x 25 m ca.). I tre piccoli sondaggi di scavo A, C e D sono stati collocati a cavallo della cresta in tre punti differenti del muro di cinta, per determinarne l'andamento, evidenziarne porzioni di muratura e riconoscerne i limiti più esterni. Nei tre i sondaggi lo scavo ha portato alla luce rispettivamente USM 1000 (*fig.5*), USM 3000 e USM 4000, che hanno uno spessore variabile dai 90 ai 92 cm ca. e la stessa tecnica costruttiva: i conci di arenaria sono sbazzati a squadra con faccia a vista spaccata per la maggior parte dei e conci regolarizzata a punta in alcuni, posti in corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli, legati da malta terrosa friabile. Le tecniche e i caratteri costruttivi, nonché quelli dimensionali, corrispondono a quelli delle mura di cinta dell'area signorile (UT1, Saggio B, USM 2003 e USM 2018) (*fig.3*) e del muro di cinta (USM 5000) emerso nello scavo del Saggio E collocato proprio nel punto in cui il muro piega verso ovest (*fig.5*).

Al medesimo periodo si può riferire il primo impianto del castello: i conti Guidi incastellano la corte di Sant'Angelo a Cetica con la costruzione del muro di cinta che circondava l'area signorile e tutto il pianoro su cui si estendeva con tutta probabilità una piccola area abitata. Il muro di cinta in queste due zone infatti presenta caratteristiche costruttive del tutto simili con leggerissime varianti, per le quali si può presupporre l'azione di uno o più cantieri che lavoravano nello stesso periodo in punti diversi del castello (MONTEVECCHI 2009). In queste murature è ben distinguibile l'uso di strumenti a punta per le finiture, insieme al taglio delle pietre e all'uso della malta, che sono indicatori inequivocabili di una lavorazione attribuibile a manodopera con capacità tecniche articolate, probabilmente maestranze specializzate che lavorarono contestualmente ai magistri lapicidi attivi nel cantiere della costruzione della torre e della cisterna.

Il XIII e il XIV secolo

L'area signorile (UT1, Saggio B e UT 2)

In questo periodo l'impianto castrense sembra subire alcune modifiche e ricostruzioni in particolare nelle area signorile che diventa un vero e proprio cassero. Infatti nel XIII secolo la cinta muraria (UT2) che chiudeva l'area signorile sembra essere stata ristrutturata nella parte nord, con lo scopo di potenziare la funzione di separazione, per ragioni difensive, dall'abitato sottostante. La tipologia muraria che la caratterizza utilizza conci di arenaria di

medie e piccole dimensioni, posti in corsi orizzontali e paralleli, legati da malta bianca e tenace, sbazzati a squadra con strumento a punta (*fig.1*). Nell'angolata i conci (25 x 35 cm) sono squadrati, ma con un angolo ottuso, e finiti con un nastrino (1,5 cm) laterale a scalpello (lama 1,4 cm), che circonda la faccia spianata e puntiforme. Le operazioni di ripulitura hanno messo in evidenza la forma triangolare delle nuove strutture che disegnano una planimetria poligonale irregolare della cinta (*fig.2*), che suggerisce confronti con i castelli a dongione diffusi a partire dal XIII secolo in particolare del Norditalia (Settia 1984, pp. 362-364).

Fra la cinta muraria e la torre, nello scavo sono emerse evidenze che testimoniano i danni dei Fiorentini del 1290 di ritorno da Arezzo e le distruzioni e i disfacimenti del castello, sempre ad opera dei Fiorentini, del 1350. Al di sopra di un piano di calpestio (US 2017), in uso fra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo, il danno del 1290 è documentato dallo smontaggio delle strutture castrensi: i conci (US 2014), di cui uno finito a bugna, provenienti dall'angolata della torre, un piccolo crollo di lastre (US 2015) a ridosso del muro di cinta e un accumulo di lastre di arenaria-lateralmente finite a punta corrente (US 2016), forse sempre provenienti dalle mura di cinta.

Dopo il danno dei Fiorentini la parte signorile non è abbandonata. Sono infatti stati trovati livelli di vita (US 2009, 2011 e 2012) che coprono gli strati di distruzione, i cui reperti, fibbie da cintura, boccale di maiolica arcaica e denaro o picciolo senese, rinviano ad una cronologia compresa fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo (vd. I.3.3a1.b). Successivamente la zona subisce ulteriori demolizioni, di cui sono testimonianza diversi crolli e accumuli di materiale edilizio con tracce di carbone, forse relative a incendi (US 2006, US 2007 e US 2008) e livelli di deposizione relativi alle azioni di distruzione (US 2004) con reperti ceramici (boccale di maiolica arcaica), in pietra (filetto o mulinello), in metallo, come i chiodi e le monete, cronologicamente riferibili al XIV secolo, periodo in cui i Fiorentini demolirono con perizia e sistematicamente il castello. Un ritrovamento particolare è la moneta romana riutilizzata in epoca pienamente medievale che sembra svolgere funzioni legate non solo a transazioni finanziarie, e quindi relative al riutilizzo di queste monete, ma anche al valore estetico di questi oggetti di 'antiquariato', esibiti come preziosi ornamenti personali o anche come talismani, amuleti, con funzione benaugurale, con valore quindi anche simbolico; un valore quest'ultimo che poteva essere conosciuto e apprezzato da chi avesse chiaro alcuni riferimenti culturali, anche di ambito urbano, che permettessero di apprezzare l'antico e il classico, che ne riconoscessero il valore simbolico, un'élite culturale di cui sicuramente facevano parte i nostri conti.

Interessante è anche il recupero di una ventina di chiodi la maggior parte usati per fissare travi di legno

o assicelle e travature orizzontali riferibili ad apparati lignei delle mura di cinta o della torre. L'accumulo dei chiodi così consistente potrebbe derivare dalla demolizione organizzata delle strutture dei conti da parte dei Fiorentini così come viene descritta nel 1350, di cui è testimonianza anche l'asporto di parte della cinta muraria (USM 2020) e della torre (USM 2021) così definito e allineato sullo stesso letto del filare asportato. Con tutta probabilità il concio bugnato trovato in US 2007 proviene dalla demolizione sistematica dell'angolata della torre così come i crolli US 2008 e 2006 sono il risultato dell'abbattimento delle mura.

L'abitato (UT3, Saggio E)

L'area indagata (Saggio E) ha messo in evidenza i crolli delle strutture perimetrali (USM 5002, posta a sud-ovest del saggio, e US 5004, crollo sul lato nord-ovest con andamento est/ovest) che delimitavano un edificio con probabile funzione abitativa di forma quadrangolare appoggiato alle mura di cinta (USM 5000). Nell'area esterna alle mura, a nord-est del saggio, il deposito archeologico segue in parallelo l'andamento del muro di cinta. Qui è stato possibile individuare le azioni relative alla demolizione del castello attestata nel XIV secolo (fig.5). A partire dal crollo del muro di cinta (US 5010) a nord-ovest, coperto da un livello di crollo caratterizzato da una forte concentrazione di malta (US 5009) e accumuli di pietre e terriccio (US 5005=5007 e 5006=5008) provenienti sempre dalla distruzione delle mura (fig.5). La superficie delle mura qui sembra essere frutto proprio di uno smontaggio sistematico, come dimostrano i segni di stacco netti (USM 5011). Lo stesso carattere di organizzazione di distruzione delle mura appare ancor più evidente nelle creste dei muri dei sondaggi A (USM 1003), C (USM 3003) e D (USM 4004) che in questo caso sembrano mantenere anche lo stacco sullo stesso letto di posa (si veda qui sopra il Saggio B, principalmente per l'angolata bugnata), quasi alla stessa quota (fig.5). Si consideri inoltre il ritrovamento nella ripulitura del muro USM 5000 di 32 chiodi e nel suo crollo di 16 chiodi (US 5010), la maggior parte dei quali erano quelli utilizzati per il fissaggio di assicelle e travature orizzontali, relative forse agli annessi lignei delle mura difensive e dell'edificio (fig.5).

Il fatto che i chiodi siano stati ritrovati ammucchiati nello stesso punto presuppone il fatto che nella demolizione i funzionari di Firenze li abbiano accuratamente staccati e appoggiati per poi poterli 'riciclare' fondendoli oppure riutilizzarli per altre costruzioni (vd. I.3.3a1.b).

Questi segni materiali testimoniano quindi la demolizione sistematica e organizzata del sito avvenuta per volontà dei Fiorentini nel 1350, così come è confermato anche dal ritrovamento contestuale di boccali di maiolica arcaica blu, una ceramica di 'lusso' prodotta solo nel XIV secolo.

La maggior parte dei reperti mobili ritrovati nel sito

(circa il 70%), provengono proprio da quest'area e ci permettono di conoscere uno spaccato della vita del nostro castello fra la fine del XIII e il XIV secolo. I contesti ceramici e i reperti in vetro individuati sono abbastanza significativi per delineare la diffusione di alcune classi di manufatti e le abitudini alimentari degli abitanti del castello. Per la ceramica da cucina sono state ritrovati paioli – per la preparazioni di alimenti liquidi (zuppe e minestre) –, tegami (per la cottura in umido o arrosto) e testelli o testi per le focaccine, che accompagnavano i pasti, prodotte con farine di cereali, ma nel nostro caso principalmente con farine di castagne con tutta probabilità macinate nel mulino di Sant'Angelo (vd. I.3.3a1.b). Le focacce di castagna erano ottime sostitute del pane ed erano cotte in forni comuni, forse interni al castello, come succede nel non lontano Castiglion della Corte (Poggio alla Regina) dove il forno è costruito all'interno del cassero fra XIII e XIV secolo. Sulle tavole di Sant'Angelo a Cetica nel XIV secolo dovevano essere presenti numerosi boccali di maiolica arcaica (molto rare le forme aperte), ceramica a rivestimento stannifero e decoro realizzato in bicromia verde ramina e bruno manganese, che riscontrava il gusto della ricca borghesia mercantile e delle classi aristocratiche già dalla seconda metà del '200. I frammenti di boccale hanno decori ricchi ed elaborati realizzati in bicromia (verde-bruno), in cui prevalgono motivi di tipo geometrico (es. frammenti a fasci di linee in verticale riempiti con motivi a "S" e a "V"), fitomorfo (giglio di Firenze) e zoomorfo (fig.5). Accanto alla maiolica arcaica ritroviamo boccali di maiolica arcaica blu, poiché dopo la standardizzazione della maiolica arcaica, le aristocrazie dominanti si indirizzarono su questa nuova tipologia per manifestarsi alla società. La presenza della nuova ceramica di 'lusso' indica che i Guidi, nonostante il periodo di scontri con Firenze, mantengono una certa capacità economica e amano abbellire e decorare la tavola con oggetti di pregio e 'alla moda', come il boccale di maiolica arcaica blu. Interessante notare che alcuni boccali arrivavano con tutta probabilità dal mercato cittadino fiorentino e che come tali rappresentino a maggior ragione prodotti ricercati di ambito urbano, con cui anche una classe dominante feudale sceglie di rappresentarsi.

Allo stesso contesto culturale appartengono i frammenti di bicchieri troncoconici apodi con decorazione geometrica ad esagoni trovati in scavo. Questo tipo di bicchiere si diffonde dalla metà del XIV secolo in gran parte dell'Italia centro-settentrionale e doveva essere prodotto in Toscana molto probabilmente nel territorio tra Gambassi e Montaione.

Cetica sembra quindi essere al centro di una vivace economia nata anche sotto la spinta dei nostri conti, i cui centri di scambio e mercati si trovavano in territori guidinghi limitrofi come Poppi, nel Valdarno superiore (come Castelfranco o Loro-Montelungo e Cascia-Reggello) ben collegato dalla viabilità del Pratomagno

(vd. I.2.2c), o nelle città di Firenze e Arezzo (BARLUCCHI 2009), come attestano le fonti scritte, il materiale ceramico e soprattutto forse il ritrovamento insieme a Cetica di una moneta senese, di un picciolo fiorentino e di un denaro aretino. Nonostante il tentativo di dimostrare l'autonomia e la ricchezza dei Guidi in questa fase è sempre più chiara la volontà di Firenze di conquistare il contado. La stessa moneta della repubblica fiorentina non è indice solo di vivacità economica, ma documenta nelle aree come il Casentino, di saldo dominio feudale, l'influenza della Città del Giglio che proprio in questo periodo inizia evidentemente a manifestarsi nel contado. Tutti questi elementi spingono a pensare ad un estremo tentativo dei conti di affermare il proprio potere attraverso determinati oggetti che richiamano produzioni della 'città nemica' che di lì a poco li avrebbe conquistati, non solo con gli status symbol del momento, ma anche con la forza, al fine di sradicarli definitivamente da un territorio che avevano dominato per secoli e di cui avevano costruito il paesaggio. Dopo il XIV secolo, non vi sono tracce materiali di rioccupazione del sito e di frequentazioni significative.

Conclusioni

Il castello di Sant'Angelo a Cetica, segno concreto della signoria dei Guidi sul territorio, fu edificato nel XII secolo in un'altura sopra il fiume a controllo della vallata, e si articolava in una lunga ed elevata cinta muraria esterna, corredata di apparati lignei, che circondava la torre, collocata nella parte più alta del sito, e l'abitato che si estendeva nella parte pianeggiante. All'interno della torre, nella parte semi-interreata, vi era una capiente cisterna che provvedeva all'approvvigionamento idrico, particolarmente importante durante agli assedi.

La torre era costruita con tecniche murarie particolarmente elaborate di cui è testimonianza l'angolata con conci finiti in bugnato (USM 2010 e 2019). Questa stessa finitura è stata ritrovata nella torre di Romena, nelle angolate della Torre dei diavoli di Poppi e in quelle della torre del Castiglion della Corte (Poggio alla Regina) nel Pratomagno, che era strettamente collegato, attraverso un ramificato sistema viario montano, al castello di Sant'Angelo (fig.3). Questo tipo di lavorazione della pietra era opera di magistri lapicidi che fra XII e XIII secolo erano impegnati nella costruzione dei centri fortificati dei Guidi. L'impegno di maestranze specializzate a Cetica è ben visibile nella realizzazione della cisterna che presenta una tipologia di struttura e un rivestimento in cocciopesto di 'avanzata tecnologia', che trova confronti nella vicina cisterna di Garliano e in quella poco distante di Castel Castagnaio. Interventi di maestri costruttori sono riconoscibili anche nelle scelte relative alla topografia del castello e la sua organizzazione planimetrica. Il castello di Sant'Angelo a Cetica si colloca su una terrazza naturale isolata dai monti su cui trova da una sella accentuata per intervento antropico al fine

di migliorarne la funzione difensiva, mentre l'abitato si snoda nella parte più bassa e pianeggiante chiusa da una lunga cinta esterna. La stessa organizzazione topografica del sito è stata riscontrata nel vicino castello di Garliano e presso un sito conosciuto come Conventino, da identificarsi con il castello di Montorsaio. È possibile quindi che anche nella pianificazione della topografia del sito intervenissero maestranze specializzate itineranti volute dai conti. Una prassi che trova conferma anche nelle fonti scritte per cui sappiamo dell'intervento diretto di Guido VI sulle misure che le maestranze dovevano rispettare nella costruzione di un edificio. È il caso della testimonianza di un tale Angelo del 1174, riferita a fatti del 1156, il quale dovette diffidare su mandato *comitis Guidonis i magistris scilicet Bernardo et alii*, che stavano costruendo la casa canonica della pieve di Marturi, dall'estendere la costruzione. O il caso degli uomini di Brandeggio, che saranno impegnati a costruire e ad abitare il castello del prete Ruffino *si comes vult facerunt castellu*.

Nel XIII secolo il castello subì delle ristrutturazioni, in particolare la parte signorile che fu delimitata da un circuito murario di forma poligonale, un cassero simile ai dongioni del Norditalia, al centro del quale si ergeva l'alzato della torre. Il cassero o dongione si configura quindi come un ridotto fortificato all'interno del castello nel punto più alto, contenente al suo interno la torre, il pozzo e altre strutture signorili, e, più in generale, è un'innovazione fortificatoria di rilievo di un castello preesistente, per specifiche esigenze di difesa e rappresentanza della parte signorile (fig.1). L'organizzazione planimetrica del cassero trova diretti confronti con quella del vicino castello Romena, di Poppi e del Castiglion della Corte (Poggio alla Regina), realizzato anche quest'ultimo nel XIII secolo (VANNINI 2002). Conferma di questa tesi proviene anche dalle fonti scritte. Infatti il conte Guido Guerra V possedeva nel contado fiorentino un «*casserum sive gironum in Montefilippi, cum una turrin in dicto cassero sive girone*» (SETTIA 1984, pp. 383-384). Non è forse un caso che lo stesso Guida Guerra sia il proprietario di Castiglion della Corte (Poggio alla Regina).

L'introduzione del *casserum*, termine di origine araba, presente a partire dalla fine del XII secolo in area toscana, con una delle sue prime attestazioni in Casentino (castello di Serravalle 1188- Regesto di Camaldoli, vol. II, doc. 1264)

sembra derivare dagli accorgimenti fortificatori elaborati nel vicino oriente a causa dell'introduzione di nuove tecniche di guerra. La trasmissione e il passaggio in Toscana e in Italia di tali tecniche di origine orientale è da attribuire all'opera Federico II (SETTIA 1984, p. 363). La ristrutturazione di un castello con l'inserimento del cassero o dongione, come è il nostro caso, assume una connotazione politica. È forse frutto di una precisa scelta che la forma del cassero di Sant'Angelo a Cetica

richiami i dongioni di ‘cultura’ federiciana (DE MINICIS 1997) a cui i Guidi dovevano riferirsi poiché fra la fine del XII e la seconda metà XIII secolo erano importanti e fedeli alleati in armi degli imperatori svevi che spesso, durante gli spostamenti per gli scontri in Italia che li videro protagonisti, si appoggiavano e soggiornavano nei castelli dei conti a cavallo fra Toscana e Romagna. Gli imperatori svevi ‘ricambiarono’ il sostegno in armi dei Guidi estendendo i loro poteri con i citati diplomi. Il cassero e la torre furono danneggiati dai Fiorentini nel 1290 di ritorno da Arezzo; un destino che segnò altri castelli dei Guidi fra Valdarno e Casentino (vd. I.2.2c). A seguito di questi avvenimenti il cassero fu ristrutturato non solo per difesa da nemici esterni, ma soprattutto dagli abitanti del castello. Infatti il cassero e l’area abitata segnano ambiti di influenze diverse. La presenza fiorentina è ben documentata dai reperti mobili ritrovati nell’abitato come i boccali di maiolica arcaica decorati con il giglio della Repubblica fiorentina e il piccolo fiorentino che in contesti rurali indica un’influenza sul contado della città di Firenze. Nel 1348 gli abitanti di Cetica si ribellarono contro i Guidi per giurare un anno dopo fedeltà a Firenze.

Il panorama dei materiali ceramici e mobili provenienti dal castello vede Sant’Angelo fra la fine del XIII secolo inserito all’interno scambi commerciali che si svolgevano in gran parte lungo le strade comitali che collegavano il Casentino ai mercati del Valdarno, dove i conti esercitavano la tassazione del commercio delle derrate agricole, nonché dei materiali finiti che uscivano dalle ferriere e dai mulini, che alimentavano in parte i

mercati urbani di Arezzo e Firenze (COLLAVINI 2009). All’interesse dei mercati nel territorio di Sant’Angelo poteva fare riscontro una consapevolezza chiara delle potenzialità economiche di una signoria forte del controllo di infrastrutture come mulini e ferriere, della commercializzazione dei loro prodotti e di quelli silvo-pastorali, come la lana. Siamo quindi di fronte ad una vivacità economica del nostro sito anche nel XIV secolo, come testimoniato dai ritrovamenti di piccioli senesi e fiorentini e del denaro aretino, oltre che dalla presenza di ceramiche, come la maiolica arcaica e la maiolica arcaica blu, provenienti da mercati urbani che rispondevano alle richieste e ai gusti dei nostri signori che ancora potevano acquistare oggetti di pregio rispondenti a certi standard grazie alle strutture economiche della signoria che avevano costruito nel tempo: con rendite di tipo feudale si acquista nei mercati cittadini.

La fine del nostro castello è attestata in una relazione del 1350 redatta dai due ufficiali addetti alle fortificazioni del Casentino per il comune di Firenze, Giovanni Gherardi Lanfredini e Bernardo di Piero degli Strozzi, che consegnarono al podestà della Montagna Fiorentina alcune armi trovate in castello S. Agnolo quando si disfecie (fig.5). Una cronologia confermata dai dati di scavo e dal panorama dei reperti mobili ritrovati negli strati di distruzione ascrivibili al XIV secolo. L’azione di ‘disfacimento’ ebbe un alto significato simbolico. Il Comune di Firenze, il nuovo potere, ‘smonta e demolisce’ il simbolo concreto del potere dei Guidi in Casentino e della loro signoria durata molti secoli: il castello.

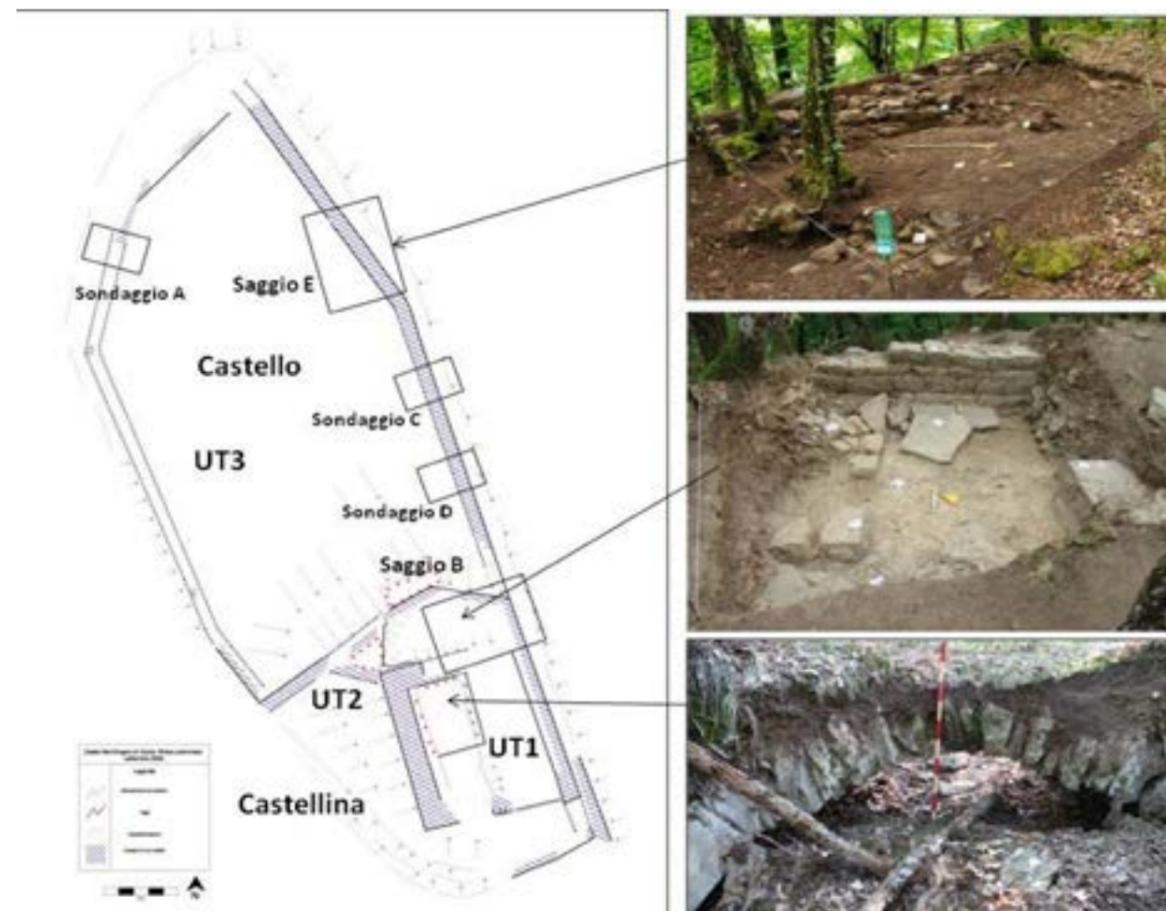


fig.2 Castel Sant’Angelo a Cetica. Planimetria del castello con localizzazione dei toponimi, delle UT e dei saggi di scavo. Particolari della cisterna, il saggio B e il saggio E.

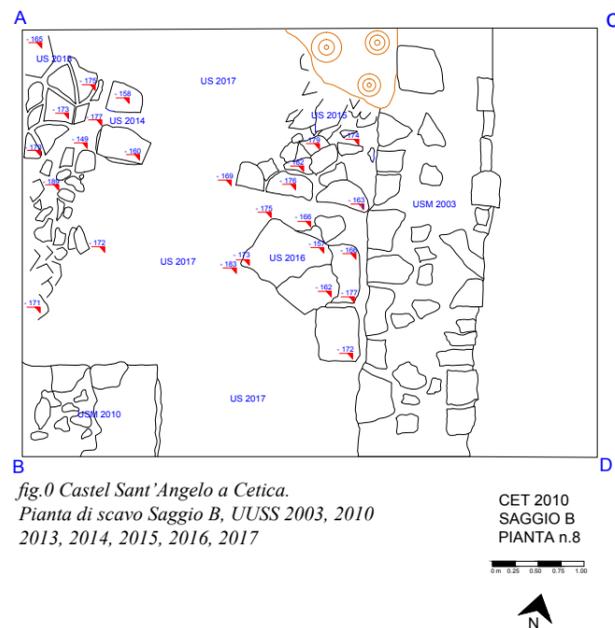


fig.0 Castel Sant’Angelo a Cetica. Pianta di scavo Saggio B, UUS 2003, 2010, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017



fig.1 Castel Sant’Angelo a Cetica. Le strutture del cassero prima dello scavo.



fig.3 Castel Sant’Angelo a Cetica. Saggio B. Mura di cinta interne ed esterne (USM 2018-USM 2003) con particolare delle buche pontate. Angolata della torre (USM 2010 e USM 2019). Particolare della finitura a bugnato della torre confrontato con concio bugnato proveniente dal crollo dell’angolata della torre di Poggio alla Regina.



fig.4 Castel Sant'Angelo a Cetica. UT1, interno della cisterna rivestito in cocciopesto e tubatura fittile per accesso acque. Muratura della torre che corrisponde al limite esterno della cisterna. Piano di calpestio in lastrine funzionale all'accesso alla torre e alla cisterna (US 2013)



fig.5 Castel Sant'Angelo a Cetica. UT3, Saggio A, cresta del muro di cinta demolito nel 1350 dai fiorentini. UT3, Saggio E, mura di cinta esterne (USM5000) e particolare dei crolli e distruzioni delle mura (US 5009 e US 5010). UT3, Saggio E, frammento di boccia di maiolica arcaica con giglio fiorentino proveniente da US 5010. UT3, saggio, chiodi di diversa tipologia provenienti dallo smontaggio (US 5000, US 5010) di assicelle e travature orizzontali funzionali all'edificio e alle mura forse accantonati in attesa di essere 'riciclati'.